

di recarsi al concilio generale di Ferrara per implorare il soccorso de' principi cristiani mediante il gran zelo d' Eugenio IV, sacrificando le sue convinzioni col l'acconsentire alla riunione delle due Chiese. Venne egli accolto dalle 3 galee del Papa, da una dell' imperatore e dalle 2 ovvero 4 inviate da Venezia, la quale inoltre stipendiò 300 balestrieri a difesa di Costantinopoli. Il Paleologo arrivò in Venezia l'8 febbraio 1438, accolto splendidamente al Lido, seguito dal fratello Demetrio despota di Morea, dal patriarca greco Giuseppe, e da molti prelati e signori. Nello stesso giorno o nel dì seguente si recò a visitarlo il doge nella propria galea, indi passò in altra ad ossequiare il patriarca. L' ingresso solenne in Venezia si fece dall' imperatore nel Bucintoro, accompagnato dal doge, con tutta la magnificenza propria de' veneziani, tra il plauso del popolo, che al ponte di Rialto presentò un imponente spettacolo. L' imperatore discese al palazzo del marchese di Ferrara. Con altrettanti onori, l' imperatore dopo aver dimorato tutto il mese a Venezia, e avere scritto lettere a tutti i principi d' Europa invitandoli a venire o a mandare loro rappresentanti al concilio (perchè la più parte continuavano a tenere i loro rappresentanti a Basilea, non credendolo divenuto conciliabolo, e ritenendolo ecumenico lo rispettavano, o almeno per le loro mire d' insubordinazione lasciavano fare), si partì per Ferrara accolto da Eugenio IV. Del soggiorno in Venezia dell' imperatore si possono leggere i dettagli nel mai abbastanza lodato prof. Romanin, di cui tanto mi giova a onore di Venezia sua patria, e negli *Annali Urbani* del cav. Mutinelli a p. 268. Penetrata la peste in Ferrara, Eugenio IV si trovò obbligato di pubblicare a' 10 gennaio 1439 il trasferimento del concilio ecumenico a Firenze. Altri dissero, che il vero motivo della traslazione fu l' occupazione delle principali convicine città, operata dal Piccinino

d'ordine dell'irrequieto Filippo M.^a Visconti, inclusivamente a Ravenna ch'era sotto la protezione veneziana. L' imperatore, il patriarca e gli altri greci seguirono il Papa a Firenze, ove fu proclamata l' unione delle Chiese latina e greca, nella maggior parte poco durata per la solita malizia e incostanza greca, e solo restò quella porzione di greci che dicesi la Chiesa greca unita. Continuando l' ecumenico concilio e il conciliabolo basileese a condannarsi a vicenda, l' iniquo duca di Milano non cessando d'istigare gli scismatici della conventicola di Basilea, a di lui insinuazione giunse la sua impudenza, per dar prova del suo potere superiore, a empientemente deporre a' 25 giugno 1439 il Sommo Pontefice Eugenio IV, ridicolosamente dichiarandolo decaduto dal pontificato; indi per la medesima ostentazione di quel potere che non aveva, ad avere un valido appoggio alla riprovevole lotta, a' 5 novembre elesse antipapa Amedeo VIII duca di Savoia (V.), che ceduto il trono al figlio Lodovico erasi ritirato in Ripaglia, ad onta che il regnante duca avesse protestato contro l' operato del conciliabolo riguardo a Eugenio IV. L' illuso e d' altronde savio Amedeo VIII, benchè ripugnante, accettò l' antipontificato e prese il nome di Felice V, consolidando così l' infelice scisma. Contento il Visconti del successo di sue mene e strana politica, approfittando delle conseguenti confusioni, indusse lo Sforza a passare occultamente nel regno di Napoli a sostenervi il partito Angioino, mentre in apparenza erasi riconciliato con Alfonso I. Ma essendo lo Sforza ancora agli stipendii de' fiorentini, tosto il richiamarono, ed i veneziani consigliarono il Papa a lasciarlo pacifico possessore della Marca, come suo unico mezzo di salvezza. Alquanto prima di tale epoca, accordatosi il marchese di Mantova col duca, i veneziani per vieppiù amicarsi quello di Ferrara gli restituirono il Polesine con alcune riserve, ed armatisi per-